

Il dibattito politico è già proiettato molto lontano

Due Americhe di fronte guardano da qui all'84

Per ragioni di età Reagan non può aspirare a un secondo mandato - La nuova destra lavora per consolidare la vittoria - La crisi dei democratici

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il futuro sembra già cominciato. Reagan non è ancora entrato nella Casa Bianca e già si discute del dopo Reagan. Il dibattito politico si proietta verso la data orwelliana del 1984 innanzitutto per l'età del neoeletto. Con i suoi 69 anni, Reagan è il presidente più anziano che l'America abbia avuto. Tanto anziano che è stato costretto a promettere di ritirarsi in caso di declino senile. Comunque nell'84 Reagan, a prescindere dal bilancio della propria gestione, sarà fuori concorso, primo presidente degli Stati Uniti che per ragioni anagrafiche non potrà aspirare al secondo mandato.

In verità il sistema di scelta dei candidati fondato sull'elezione primaria, ha talmente dilatato nel tempo la campagna elettorale che, appena due anni dopo la nomina del presidente i concorrenti già si scaldano i muscoli per la corsa successiva. Si tratta di una vera e propria consultazione di massa che si svolge in 36 dei 50 stati della Confederazione.

Una campagna elettorale di cento settimane

Già nel corso dell'ultima campagna elettorale un personaggio della autorevolezza di William F. Buckley, che fu presidente della commissione esteri del Senato, si chiedeva perché il processo elettorale americano debba durare cento settimane mentre ad altre democrazie ne bastano sei. Ma se due anni di preparativi sembravano già troppi per una presidenza che ne dura quattro, che dire di questo ulteriore anticipo?

A destra una tale anomalia si spiega con l'euforia che pervade i movimenti reazionari di massa. Sull'onda del successo ottenuto contro George McGovern e Frank Church, gli attivisti della «Nuova destra» stanno già mettendo sotto tiro per le elezioni di medio termine (che si svolgono ogni due anni per rinnovare la camera dei rappresentanti e un terzo del Senato) un altro gruppo di «liberals». Ma il loro principale obiettivo è ancora più ambizioso. Vogliono dar vita a una durevole coalizione conservatrice puntando sui temi capaci di aggregare delle maggioranze: lotta contro l'aborto, abolizione del «busing» (il sistema di trasporti pubblici instaurato per reagire alla fuga degli studenti bianchi dalle scuole frequentate dai ragazzi neri), preghiera obbligatoria nelle scuole, ecc.

La nuova destra, fondata sulla espansione di una religiosità settaria e integralista, vanta quattro milioni tra sostenitori e finanziatori, pari a un decimo degli elettori di Reagan. Nella topografia politica americana Reagan si colloca a sinistra di questi gruppi di pressione e ancor più a sinistra di lui stanno il delinquo George Bush, vicepresidente della repubblica, e il suo concorrente Howard Baker, capo della nuova maggioranza al Senato. La lotta per la successione di Reagan li vede entrambi nella posizione di favoriti, ma la vittoria elettorale obbliga i potenziali concorrenti repubblicani dell'84 a pensare più al presente che al futuro.

Tra i democratici, invece, la lotta per l'organigramma vede Ted Kennedy e il vicepresidente Walter Mondale sul proscenio, il governatore della California Edmund Brown sullo sfondo, mentre tra le quinte si scorgono praticamente tutti i parlamentari democratici più autorevoli. Contrariamente all'apparenza, l'inevitabile ritiro di Carter dalla scena politica non favorirà né il suo antagonista né il suo delirio. Per Kennedy non sarà affatto facile riproporre, ora che il paese si è spostato a destra, una candidatura e un programma politico che il partito giudicò troppo «liberal», tant'è vero che preferì scegliere Carter. Quanto a Mondale, che ha origini affini a quelle di Kennedy ma si è mimetizzato per quattro anni con i colori della Casa Bianca, gli peserà il fatto che i democratici hanno perduto proprio con il binomio Carter-Mondale. Il terzo uomo, Brown, è una sorta di Carter californiano.

In effetti, la difficoltà di trovare un leader capace di unire e di dare vigore al partito non deriva solo dalla gravità della sconfitta subita o dai contrasti personali. Il travaglio che angustia i democratici va ben oltre l'insuccesso di Carter. A ben riflettere, la stessa vittoria conquistata nel '76 da un personaggio così atipico stava a segnalare che il partito era entrato in un torbido difficile. Il famoso «partito di tutti» — dal mondo degli affari agli assistiti, dalle minoranze etniche a quelle religiose, dagli operai alla classe media — aveva visto offuscarsi certi tipici punti di riferimento e Carter gliene offriva altri: un accorto dosaggio tra conservatorismo economico e assistenzialismo, senza impennate tipo New Deal, nuova frontiera o grande società; la enfatizzazione di valori ambigui, come la religiosità che tranquillizza il borghese e al tempo stesso suggestiona i tanti che in questa società ultracomsumistica sono moralmente feriti dal consumismo; la tematica della qualità della vita, dell'ecologia, delle piccole patrie, del localismo provinciale. Questa miscela, come si

sa, non ha retto all'urto della crisi economica e di imprevedibile difficoltà internazionali. Ma, al di là della scarsa tenuta del carterismo, il Partito Democratico deve rimproverarsi di non aver percepito e frangito le crepe che si erano aperte all'interno del proprio blocco politico-sociale.

Negli anni 60 e 70 il trauma del Vietnam, l'esplosione della contestazione studentesca, l'insorgere del femminismo, insomma tutti i terremoti culturali, psicologici, politici, morali che scossero l'America e sconvolsero il suo vertice presidenziale, fecero passare in secondo piano i profondi cambiamenti che stavano producendosi nel corpo sociale, nei rapporti tra i gruppi etnici, nell'assetto dei centri urbani, nel modo di vivere di milioni di americani. Una società da sempre dinamica, nell'ultimo ventennio ha visto accelerarsi la propria mobilità. In questo periodo il profilo etnico-sociale degli Stati Uniti è cambiato tanto da alterare gli schemi della rappresentanza politica.

Le nazionalità e le categorie che negli anni 30 erano i reparti fondamentali dell'esercito proletario industriale bianco e di sesso maschile (italiani, irlandesi, ebrei, polacchi) hanno raggiunto i livelli di reddito e la condizione materiale della piccola e media borghesia assimilandone anche gli atteggiamenti psicologici. Ieri la protezione politico-sociale rooseveltiana li garantiva, e infatti furono i protagonisti e il supporto del New Deal e del Partito Democratico. Oggi sono i neri, i portoricani, gli altri ispanici immigrati a milioni dal Centro e dal Sud America, cioè gruppi etnici che votano meno di altri, i maggiori beneficiari del nuovo assistenzialismo. A pagarne il costo è soprattutto la piccola e media borghesia di nuova estrazione, sulla quale grava una fiscalità inesorabile (nell'ultimo ventennio il carico tributario sui redditi medi è raddoppiato).

Trasformazioni sociali e orientamenti politici

Se a questa condizione materiale si aggiungono gli effetti psicologici della crisi internazionale ed economica e i contraccolpi che sulla neoborghesia, piccola e media, ha prodotto la rivoluzione del costume (aborto, droga, omosessualità) si capisce perché una parte cospicua della vecchia base elettorale democratica sia slittata verso Reagan. La sua campagna elettorale tradizionalista, in nome dell'intemperanza individuale contro la faciloneria assistenziale, a difesa del liberismo contro l'eccesso di dirigismo statale, a protezione del localismo contro l'intromittenza centralistica, toccava corde sensibili.

Sono questi cambiamenti della vecchia base sociale democratica a rendere difficile la rioriposizione di un Kennedyismo da anni 80 o il semplice cambio della guardia che si incarnerebbe nella candidatura di Mondale. Altre difficoltà derivano dai cambiamenti della geografia politica americana (declino delle metropoli nord orientali, sviluppo della costa detta «cintura del sole» che va dalla California alla Florida, aumento della rappresentanza politica del West per effetto dell'ultimo censimento). Un tale groviglio politico non sembra diponibile con gli schemi che affiorano dal dibattito di questi giorni per tagliare fuori Kennedy perché troppo a sinistra, Mondale perché troppo carteriano e Brown perché troppo californiano.

Se il futuro del Partito democratico è davvero questo, si può dire che ha un cuore antico, anzi vecchio. Un cuore che rischia di non reggere agli strattoni di destra e di sinistra prodotti dalla ricerca di una nuova identità.

Aniello Coppola

Putsch nel piccolo stato africano

Rovesciato a Bissau il presidente Cabral

I poteri assunti da un «Consiglio della rivoluzione» capeggiato dall'ex premier Vieira — Situazione confusa

DAKAR — Un colpo di Stato ha rovesciato in Guinea Bissau il presidente Luis Cabral. La radio della piccola Repubblica africana — ascoltata a Dakar — ha infatti annunciato che nella giornata di venerdì il potere è stato assunto da un «Consiglio della rivoluzione», diretto da Joao Bernardo Vieira, che era primo ministro prima della approvazione sei giorni fa da parte della Assemblea della nuova Costituzione che aumentava i poteri del presidente Cabral, al quale attribuiva anche la carica di capo del governo.

In un successivo comunicato letto in francese, il «Consiglio della rivoluzione» ha lanciato alla popolazione un appello alla calma, esortando i cittadini a non scendere nelle strade. «Tutti i cittadini devono restare nelle case calmi e sereni», e possono «uscire nelle strade solo se è loro comandato». La comunicazione da Bissau a Dakar, capitale del confinante Senegal, risultano interrotte. La situazione appare tuttora assai confusa. L'improvviso putsch ha colto di sorpresa. Gli stessi funzionari dell'ambasciata della Guinea Bissau a Lisbona si sono dichiarati all'oscuro di quanto sta accadendo nel loro Paese. Gli sviluppi degli avvenimenti sono stati messi in stato di allerta. Ambasciati Paesi pur autonomi, sono guidati dal PAIGC (Partito africano per l'indipendenza della Guinea Bissau e Capo Verde), il cui segretario generale è Aristide Pereira.

Il primo ministro Cabral — a quanto si è appreso da fonti bene informate a Dakar — è stato messo agli arresti domiciliari nella sua abitazione di villeggiatura nell'isola di Bujaque, nell'arcipelago delle Bijago al largo della costa della Guinea Bissau. Sarebbero stati arrestati anche numerosi suoi collaboratori. Luis Cabral è il fratello di Amilcar, il prestigioso capo della lotta per l'indipendenza, il quale fu assassinato a Conakry nel 1973.

Il primo paese che ha riconosciuto il nuovo governo è stata la vicina Repubblica di Guinea. L'annuncio è stato dato da radio Conakry.

Schierata tra il Senegal, la Guinea e l'Oceano atlantico la Guinea Bissau si estende su 36.125 chilometri quadrati. Il paese ha 550 mila abitanti, di cui 80.000 nella capitale Bissau. Dopo undici anni di lotta armata contro una dominazione coloniale — quella portoghese — protrattasi per cinque secoli, ottenne l'indipendenza nel 1974, sotto la guida del partito PAIGC, fondato da Amilcar Cabral.



Giap in Mozambico

MAPUTO — Stretta presa di contatto tra il Vietnam e il Mozambico, due paesi chiave del non allineamento con ruoli di primo piano l'uno nell'Asia orientale, l'altro nell'Africa australe: questo il senso della visita, iniziata ieri, del generale Vo Nguyen Giap a Maputo. Membro dell'ufficio politico del PCV e vi-

ce primo ministro, l'ospite è stato subito ricevuto dal presidente Samora Machel. Giap — che è accompagnato da una folta delegazione comprendente quattro vice ministri (presidenza del consiglio, esteri, insegnamento medio e professionale, sanità) — si tratterà in Mozambico fino a mercoledì prossimo.

Conclude oggi il suo congresso l'Internazionale socialista

MADRID — Il Congresso dell'Internazionale socialista conclude oggi i suoi lavori a Madrid con l'approvazione del documento finale. Una divergenza di opinioni si è manifestata nella seduta di ieri sui temi del Medio Oriente, e in particolare sulle vie per arrivare alla pace e sul ruolo dell'OLP. Da un lato il presidente Willy Brandt, l'austriaco Bruno Kreisky, il laburista israeliano Shimon Peres e l'osservatore egiziano Boutros Ghali hanno presentato un documento in cui si appoggiano in sostanza gli accordi di Camp David.

Dall'altra parte, i socialisti spagnoli e italiani hanno preparato un testo alternativo, in cui la proposta principale è quella di favorire negoziati globali a cui partecipino Israele, stato di cui va difesa l'integrità, e l'OLP.

Le informazioni sui colloqui PCI-POSU e PCI-PCF

ROMA — Due tagli tipografici hanno amputato i comunicati — pubblicati sull'Unità — ieri a pagina 18 riguardanti i colloqui tra il PCI e il Partito operaio socialista ungherese, e tra Bufalini, Rubbi e Gremetz. Nel documento italo-ungarico l'ultimo capoverso va letto così: «Le delegazioni del PCI e del POSU hanno convenuto di rafforzare i rapporti di amicizia e di collaborazione tra i due partiti e di favorire l'ulteriore sviluppo dei rapporti politici, economici, culturali tra Italia e Ungheria».

Circa il comunicato tra PCI e PCF l'ultimo periodo è il seguente: «Durante il cordiale colloquio si è proceduto ad un ampio scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione nei rispettivi paesi, su alcuni aspetti della situazione internazionale e sull'attività dei due partiti. Si è convenuto di sviluppare i loro rapporti e la loro collaborazione».

L'imminente processo in Cina contro «le cricche di Lin Biao e Jiang Qing»

Pubblicati estratti dell'atto di accusa contro i «quattro»

Dal nostro corrispondente PECHINO — Sono stati comunicati ai giornalisti stranieri estratti dell'atto d'accusa contro la moglie di Mao e gli altri imputati nel processo contro le «cricche contro-rivoluzionarie di Lin Biao e Jiang Qing». Le persone chiamate in causa sono sei: i dieci che verranno processati e sei defunti (gli espulsi postumi dal PCC come Kang Sheng e Xie Fuzhi e quelli che si suppone siano periti assieme a Lin Biao nell'aereo precipitato nel settembre del 1971 in Mongolia).

Le accuse principali sono: di aver calunniato e perseguitato dirigenti del partito e dello Stato e «aver cospirato per rovesciare la dittatura del proletariato»; di aver «perseguitato e ucciso un gran numero di quadri e di gente del popolo»; di aver ordito l'assassinio del presidente Mao e un colpo di stato contro-rivoluzionario; di aver ordito una rivolta armata a Shanghai.

In particolare, nell'atto di accusa si parla di una lettera contenente false accuse

contro Liu Shaohui che Lin Biao avrebbe fatto indirizzare a se stesso e a Mao, fornendone copia a Jiang Qing; della decisione arbitrariamente assunta, nel luglio del 1967 da Jiang Qing, Kang Sheng e Chen Boda di organizzare una «manifestazione di lotta contro Liu Shaohui»; di Jiang Qing che avrebbe estorto con la tortura confessioni e fabbricato prove false contro lo stesso Liu Shaohui; del «quattro» che avrebbero rivolto false accuse contro Zhou Enlai e Deng Xiaoping. Altre false accuse

sarebbero state fabbricate da Chen Boda contro un gruppo di alti dirigenti (nel cui elenco figura Li Xiannian). Molti dei nomi di coloro che furono «falsamente accusati» sono abbastanza noti; altri meno familiari; ma scorderemo non troviamo, per fare l'esempio di un nome noto, quello di Hua Guofeng. Altro elemento che emerge dagli estratti dell'atto d'accusa è una lettera scritta il 21 luglio 1968 di suo pugno da Kang Sheng, allora membro del comitato permanente dell'ufficio politico del PCC, a

Jiang Qing, quando questa «non era nemmeno membro candidato del Comitato centrale». In essa sarebbe stato contenuto un elenco di 88 dei 193 membri del Comitato centrale e di 60 dei 115 membri del Comitato permanente dell'assemblea del popolo.

Nell'imminenza del processo, qualcosa cominciava a filtrare anche sui giornali: un'intervista in cui, grosso modo, si cerca di rispondere agli interrogativi giuridici affrontati dalla stampa occidentale su «Quotidiano di

Pechino», un altro articolo pubblicato qualche giorno fa da «Quotidiano dell'esercito e ripreso dal «Wen Hui Bao» di Shanghai.

In quest'ultimo articolo — sempre steso sotto forma di risultato di colloqui con giuristi — si insiste sul fatto che il processo riguarda solo i crimini penali, da distinguersi chiaramente dagli «errori di linea». Una cosa è inattuata le «violazioni della legge», un'altra cosa gli errori di linea.

Siegmond Ginzberg

BARBERA del PIEMONTE '79

DELLE COOPERATIVE AGRICOLE

da un'annata eccezionale un prezzo eccezionale

Una produzione limitata di questa grande Barbera d'annata vi attende nei negozi che espongono in vetrina questa locandina.



Inoltre negli stessi negozi, sono a vostra disposizione riso, carne, patate e formaggi prodotti dalle Cooperative Agricole del Piemonte.

REGIONE PIEMONTE - E.S.A.P.